



«La gente mi chiama, mi ama e mi adora. Un libro, un film e un disco: ho contratti per un milione e



mezzo di euro. Per farmi vedere la sera in una discoteca mi danno 12mila euro, e c'è la fila.

Sono il prodotto di questa Italia».

Fabrizio Corona, inquisito per l'inchiesta Vallettopoli dopo tre mesi tra carcere e arresti domiciliari. Corriere della Sera 27/6/07

Ecco la nuova Italia di Veltroni

Dall'ambientalismo del sì, alla lotta contro la precarietà, dalla formazione per i giovani alla sicurezza dei cittadini. Il Pd nasce per unire gli italiani e dovrà essere composto per metà da donne. Dal Lingotto «Inizia un viaggio collettivo, facciamolo in allegria»

La sfida

ANTONIO PADELLARO

Con il discorso di Torino, Walter Veltroni ha dimostrato che Prodi, Fassino, Rutelli, D'Alema e tutti gli altri dirigenti ulivisti hanno fatto la scelta migliore nel candidarlo leader del Partito democratico e futuro premier del governo che sarà. Perché è stato un discorso dallo stile diretto, costruito per convincere, scritto e letto in modo che tutti capissero, e con il quale il sindaco di Roma ha confermato di avere oggi l'immagine più forte e più spendibile per conquistare quel consenso che il nuovo partito è ancora lungi dal possedere. Ma è stato anche un discorso che ha segnato un netto stacco stilistico con il veltronismo della politica bella e che i detrattori giudicano scritta sul libro dei sogni. Ieri, invece, la politica è apparsa solida e ancorata ai problemi reali dell'Italia, tutti affrontati con decisione e con soluzioni anche sorprendenti. Quasi mai cercando di barcamenarsi col dare ragione a tutti. Sulle tante cose che Veltroni ha detto nel suo programma sulla nuova Italia si possono avere due livelli di lettura, non sempre coincidenti. Uno diretto ai politici. L'altro rivolto agli italiani, con una dedica particolare ai più giovani. Veltroni è stato rassicurante con Prodi affermando che il primo obiettivo è il convinto sostegno al governo. Ed è stato giustamente riconoscente con Fassino, protagonista (insieme a Rutelli) della fase più difficile, faticosa e ingrata della costruzione del nuovo partito. Il quale Fassino facendo un passo indietro nel momento in cui ha ritenuto fosse giusto farlo ha mostrato cosa significa comportarsi, veramente, da classe dirigente. Poi, però, Veltroni ha detto cose che non potevano piacere, come infatti non sono piaciute, agli alleati della cosiddetta sinistra radicale.

segue a pagina 31

di Bruno Miserendino inviato a Torino

Aveva promesso meno sogni e più risposte. Al Lingotto, in una sala gialla che si dimostra troppo piccola e relega il popolo dell'Ulivo negli hangar accanto, Walter Veltroni di risposte ne ha date. Ha spiegato che partito vuole, e lo vuole aperto, contaminato, giovane, nuovo per davvero. E ha spiegato perché corre. Perché ci ha sempre creduto. Ha detto che se ci saranno altri candidati ben vengano, purché con piattaforme politiche diverse.

segue a pagina 3

Collini, Cassarà, Carugati, Marra e Zegarelli alle pagine 2, 3, 4, 6 e 7

Il popolo del Lingotto

QUELLI PRONTI ALL'ULTIMO MIGLIO

di Enrico Fierro inviato a Torino

Eccoli quelli che insieme a Walter sono disposti a «fare l'ultimo miglio». Hanno i pantaloncini e le scarpe con i calzini corti del pensionato accaldato, il vestitino di lino della signora di mezza età, i jeans a vita bassa della ragazza di vent'anni che prende appunti, l'eleganza "Inghilterra anni Sessanta" del trentenne con i capelli lunghi e le scarpe lucide a punta.

segue a pagina 2

L'analisi

PAROLE CHIARE

ROBERTO COTRONEO

Ieri, a Torino, abbiamo visto un Veltroni diverso dal solito. Un Veltroni pratico, efficace, chiaro, per niente incline a utilizzare buona parte dei materiali culturali e persino emozionali che ci ha dato in questi anni. Un Veltroni asciutto, essenziale anche nella costruzione dell'evento. Poche fotografie alle sue spalle con immagini del patrimonio artistico del Paese.

segue a pagina 2



Alle pagine 28 e 29 il testo del discorso di Veltroni al Lingotto

Foto Massimo Pinca/Ap

Esteri

LA SVOLTA DI LONDRA

Arriva Brown Blair in Medio Oriente



di Marina Mastroiaca

«Questo è tutto. fine». Occhi lucidi, qualche risata per nascondere l'emozione, mentre risponde con una battuta all'ultimo "question time" settimanale, il 318° della sua lunga carriera da premier. È il Tony Blair di sempre, prima di lasciare Downing Street per fare largo all'austero Gordon Brown che non perderà un istante per spiegare che il suo «sarà un nuovo governo, con nuove priorità». Tutto nuovo, tutto da cambiare. Lascia in grande stile, Blair, tra gli applausi della Camera dei Comuni che gli tributa un saluto unanimemente riconoscente: tutti in piedi, maggioranza e opposizione, a battergli le mani. Il leader Tory, David Cameron, gli concede il merito di aver pur fatto qualcosa di buono in 10 anni e 55 giorni di governo: la pace di Irlanda del Nord, l'impegno per il terzo mondo.

segue a pagina 13

Bilancio del blairismo

GLI SPLENDORI E IL BUIO IRAQ

GIANNI MARSILLI

Se non ci fosse stato l'Iraq, con ogni probabilità non staremmo qui a tentare sintetici bilanci di dieci anni di blairismo, perché lui, Tony Blair, sarebbe ancora al suo posto. E se per caso se ne fosse andato, costretto dalla naturale usura del potere o dall'impazienza irrefrenabile di Gordon Brown, l'evento sarebbe stato salutato da toni certamente più celebrativi, fortemente ispirati ad una precoce nostalgia per la «golden age» che l'uomo ha saputo generare e incarnare.

segue a pagina 13

Pensioni, è sempre lo scalone l'ostacolo sulla via dell'accordo

La rottura poco prima dell'alba di ieri, poi una giornata fitta di incontri per ricucire lo strappo e una nuova nottata di trattative. Per concludere che dello «scalone» si tornerà a parlare dopo il Dpef, cioè la prossima settimana. Intanto oggi alle 10 è convocato il Consiglio dei ministri per il varo, appunto, del Dpef 2008-2011. Senza l'accordo sulle pensioni. L'intenzione è quella di licenziare comunque il documento: nessuno slittamento.

Di Giovanni e Masocco alle pagine 8-9

SI DEL SENATO, LA CdL NON VOTA

Morti bianche: carcere e maxi-multe con la nuova legge sulla sicurezza

Il Senato ha approvato (la CdL non ha partecipato al voto) il ddl che delega il governo a emanare un testo unico per la sicurezza sui luoghi di lavoro. Le pene passano da una ammenda fino a 20mila euro per le infrazioni formali all'arresto fino a tre anni per le infrazioni

di particolare gravità. È previsto anche il pagamento di una somma di denaro fino a 100mila euro per le infrazioni non punite con sanzione penale. Per combattere lavoro nero e morti bianche saranno assunti 300 nuovi ispettori.

Canetti a pagina 12

Staino



«EFFETTO VELTRONI»

DOMANI FASSINO A PIETROBURGO

LA BAMBINA CHE SFIDÒ STALIN

NANDO DALLA CHIESA

Lo sfondo, amici del partito democratico. Il grande sfondo storico su cui si staglia quello che stiamo facendo. Ecco, va illuminato a pieni riflettori. Riflettori belli forti, e perfino un po' impudenti. O altrimenti capiremo - e faremo capire - poco del passaggio che stiamo realizzando. Perché presentare il partito democratico come l'evoluzione, magari allargata, delle nostre tradizioni «popolari» (e qualcuno intende «democristiane») e «socialiste» (e qualcuno intende «comuniste») rischia di uccidere il bambino in culla. Oserei dire: chiunque si candidi a guidarlo.

segue a pagina 30

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Un gioco da ragazzi

DA QUALCHE TEMPO il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti, non si limita a fare tappezzeria alle spalle del suo leader, ma dichiara, partecipa a dibattiti tv, sbrucia con la sua faccia facciosa nei tg per dirmene di tutti i colori, giusto come fa il capo. Il che rende evidente come Berlusconi, quando le spara grosse, non improvvisa, ma impara a memoria slogan scritti da altri. Del resto, i signori (si fa per dire) della Casa di sua proprietà, quando c'è da sproloquiare, non li batte nessuno. Ieri mattina a Omnibus, per esempio, avevano già pronte le repliche contro quel che avrebbe detto Walter Veltroni. Matteoli ha decretato che, intanto, «Prodi non c'è più», come la pancia in un antico Carosello. Poi è passato a Veltroni, con questa pregevole sintesi: «Diciamo la verità, non è difficile governare Roma». Senza spiegare perché governare la più grande città italiana, una delle capitali del mondo, sarebbe facile, mentre è così difficile per gli uomini di An farsi eleggere. Si vede che i romani sono facili da governare, ma difficili da infiocchiare.

CGIL INCONTRI TV EDIZIONE LE FRONTIERE DEL LAVORO 20 GIUGNO / 1 LUGLIO 2007 SERRAVALLE PISTOIESE

Venerdì 29 GIUGNO ore 18.00 PALCO CENTRALE Faccia a Faccia

GIUGIELMO EPIFANI Segretario Generale CGIL

MASSIMO D'ALEMA Ministro degli Esteri

coordina: Ferruccio De Bortoli Direttore Il Sole 24 ore

www.cgilpistoia.it

Unità festa

FESTA NAZIONALE GIUSTIZIA GIOVANI DEMOCRAZIA

PARCO URBANO DEL PAGLIA

ORVIETO

27 GIUGNO / 15 LUGLIO

WWW.DSORVIETO.ORG